

**Arnaud Perrot (a cura di), *Les chrétiens et l'hellénisme. Identités religieuses et culture grecque dans l'Antiquité tardive*, Editions Rue d'Ulm, 2012, pp. 275, € 21.00, ISBN 9782728804818**

*Francesca Simeoni, Università degli Studi di Padova*

Attraverso un fitto percorso nella letteratura tardo-antica, i saggi raccolti in *Les chrétiens et l'hellénisme* fanno emergere in tutta la loro complessità la vivace dialettica e l'attiva porosità tra cultura greca e messaggio biblico che animarono il trapasso della cultura occidentale nei primi secoli della nostra era.

La competenza degli studiosi che contribuiscono alla miscellanea – tra i più autorevoli in questo ambito – spazia tra letteratura greca, patristica, storiografia antica, giudaismo ellenistico e copre il multiforme campo delle ricerche che sosta sulla soglia tra filosofia e cultura greca da una parte e cristianesimo e giudaismo dall'altra, in un arco temporale che va dal I al VI sec. d.C.

La varietà dei saggi proposti e la specificità delle analisi condotte riescono efficacemente a ricostruire il panorama di quell'incontro tra universi culturali differenti nel quale parole, categorie e rappresentazioni si fecondarono reciprocamente, in un atteggiamento che oscillava costantemente tra appropriazione e valorizzazione, scarto e differenziazione.

Arnaud Perrot nel suo *Avant-propos* mette in guardia dai malintesi nei quali può incorrere lo studio di questi temi: “ellenismo” e “giudaismo”, infatti, lungi dall'essere categorie neutre, costituiscono invece una coppia di nozioni antitetiche. Sono le preoccupazioni identitarie e, di conseguenza, l'elaborazione della polemica contro l'*altro* a strutturarne la semantica. Così la designazione di “greco”, utilizzata in ambito cristiano, si rivela un'etichetta confessionale a geometria variabile: essa diventa simbolo dell'avversario nelle polemiche cristiane *ad extra*, col significato di “pagano”, ma anche in quelle *ad intra*, dove viene associata alla deviazione eretica. Essa inoltre rivela il processo di progressiva appropriazione cristiana dello spazio culturale ellenico quando è usata, nel IV sec., per mostrare come i cristiani siano “più greci dei Greci”, avendone assunto l'eredità.

Marie-Odile Boulnois focalizza invece la sua indagine nell'ambito dei rapporti tra patristica ed ellenismo. L'analisi

richiede innanzi tutto di specificare la definizione di “Padre della Chiesa”, estesa dagli studiosi moderni a tutti gli autori cristiani a partire dal I sec. e protratta, con differenti opinioni circa il *terminus ad quem*, fino al VII o addirittura al XV sec., secondo P. Migne. Nell’antichità il termine “Padre” ha significato inizialmente collettivo, designando l’assemblea dei padri conciliari; con Atanasio viene poi specificata un’accezione individuale, alla quale verrà attribuita la valenza di *auctoritas* dottrinale.

Nell’ambito dei concili, e in particolare nell’elaborazione teologica di Nicea, è possibile discernere il processo di integrazione della cultura greca nella riflessione patristica. Il *Credo* niceno mostra infatti l’uso di categorie aristoteliche e neoplatoniche nella descrizione degli articoli di fede. Ma l’atteggiamento dei Padri rimane ambivalente su questo punto: come osserva Origene nella *Lettera a Gregorio Taumaturgo*, le discipline profane dell’ellenismo possono essere utili per l’elaborazione teologica ma anche portatrici di eresie.

Nel suo saggio *Hellénisme et christianisme. Continuités et ruptures*, Gilles Dorival torna sulla necessità di specificare i termini della questione. Egli mostra lo sviluppo dei concetti di *hellênismos*, che dal II sec. a.C. è sinonimo della controcultura che minaccia l’adesione al giudaismo, e *khristianismos*, che dal II sec. d.C. designa la corrente del giudaismo che riconosce in Gesù il messia. Il rapporto tra i due ha ricevuto fin dall’antichità letture opposte: da una parte in termini di conflitto e incompatibilità (Celso, Tertulliano, Taziano e, nella contemporaneità, P. Lemerle e M. Gueroult), dall’altra secondo un’ottica di continuità e superiorità del cristianesimo (Giustino, Clemente Alessandrino, Eusebio di Cesarea e, tra i moderni, W. Jaeger). Abbracciando un vocabolario della persistenza in luogo di un’accentuazione della mutazione, Dorival fa emergere con abilità i punti di continuità tra ellenismo e cristianesimo. Entrambi sono caratterizzati nella tarda antichità da una pratica di esegesi di testi di riferimento (le Scritture per i cristiani; Platone, Aristotele, Crisippo ed Epicuro per i filosofi), come ebbe a notare P. Hadot, e dall’uso del metodo allegorico. I Padri, anche i più polemicamente con la filosofia, ne rivelano in realtà un largo utilizzo nelle loro argomentazioni. Una volta affermata la superiorità della fede, essi si servono della filosofia come di uno strumento al servizio del loro progetto teologico, selezionando gli elementi delle dottrine filosofiche affini al pensiero cristiano,

in un'abile opera di *bricolage* tra concetti già noti (*logos* e *pneuma* per esempio) e nuovi elementi (incarnazione e resurrezione dei corpi tra i più eclatanti). In un senso più ampio, la *paideia* greca viene insieme assunta e devalorizzata quale *paideia* preparatoria alla fede cristiana, la quale porterà nel mondo antico nuovi valori e fenomeni, come le forme di vita monastica, il rifiuto della sessualità, l'attenzione a poveri e stranieri.

La complessa concezione della cultura profana elaborata dai Padri è al centro dell'interessante saggio di Monique Alexandre. Il tentativo di integrare la *paideia* greca nel cristianesimo fu infatti oggetto di uno sforzo singolare di teorizzazione e simbolizzazione da parte dei Padri, fluttuante tra valorizzazione e diffidenza. Uno sforzo che si nutrì alle stesse fonti greche attraverso la mediazione del giudaismo ellenistico, che seppe imprimere un forte orientamento religioso a tale simbolica. A partire da Filone di Alessandria, capostipite di una concezione delle discipline encicliche quali propedeutiche alla saggezza della fede, l'autrice mostra lo sviluppo della simbologia della schiavitù della sapienza pagana e del furto dei filosofi alle Scritture. Essa interessa la tradizione alessandrina (Clemente e Origene) e i padri Cappadoci, che orientarono l'acquisizione dei saperi in direzione della verità cristologica, dell'ermeneutica delle Scritture e della realtà ecclesiale, non senza metter in guardia dal pericolo di derive eretiche di una tale acculturazione. Nel saggio successivo Olivier Munnich, in una fitta ed elaborata analisi dell'*Apologia* di Giustino, entra con precisione nei meccanismi di rapporto con l'ellenismo interni all'autodefinizione del cristianesimo. L'autore propone una lettura dell'*Apologia* come collezione di documenti predisposti all'argomentazione difensiva e insieme catechetica dei cristiani, secondo un processo di progressivo approfondimento degli elementi della fede che passa attraverso un confronto con la *paideia* greca e i testi filosofici. La finzione letteraria nasconde così, in un discorso indirizzato all'aristocrazia romana, un proposito di formazione *ad internos*. Si giocherebbe dunque in quest'opera una sottile logica di ribaltamenti: Giustino espone dapprima il cristianesimo in termini greci, poi l'ellenismo in veste cristiana; il Nuovo Testamento è presentato come matrice dell'Antico e la Bibbia come fonte della filosofia; i Giudei sono espropriati dall'eredità biblica e i Greci da quella della *paideia*, essendo tali eredità ora assunte in pienezza dal cristianesimo.

Il versante più propriamente storiografico della letteratura cristiana viene preso in esame invece da Sebastien Morlet, che mette a confronto gli *Atti degli Apostoli* e l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea con i caratteri della storiografia greca. Dalla fine del I sec. infatti i cristiani avvertono l'esigenza di un racconto storico del cristianesimo che si sta sviluppando e si confrontano criticamente con i modelli greci. L'autore degli *Atti* costruisce il proprio racconto con un intento teologico, quello di mostrare il compimento della promessa di Gesù di una diffusione universale del suo messaggio. La ricostruzione dei fatti precisi è subordinata a tale scopo e si focalizza sullo sviluppo di una piccola comunità religiosa, caratteristica assente da qualunque genere letterario presso i Greci. Nel caso di Eusebio, invece, vi è la dichiarazione esplicita dell'intento di scrivere un'*historia* pari a quelle redatte dai Greci, rappresentando la Chiesa come un soggetto degno di narrazione storica. Nonostante il richiamo ai modelli greci, tale soggetto è radicalmente nuovo. Il racconto di Eusebio è inoltre sostenuto dalla volontà di dimostrare il successo del cristianesimo, accordando a Dio un ruolo centrale negli eventi. Nasce dunque un nuovo genere letterario che rende quest'opera un *unicum*.

Arnaud Perrot torna alla tesi di una stretta attiguità tra Greci e cristiani analizzando il capitolo 41 dello *Gnostico* di Evagrio Pontico (seconda metà del IV sec.), tradizionalmente invocato come testimonianza di una svolta mistica della teologia cristiana. La tesi di Perrot è che "les chrétiens soient des 'Grecs' comme les autres..." (p.159) e, con riferimenti alla letteratura neoplatonica contemporanea (dall'*Isagoge* di Porfirio al *Didaskalikos* di Alcino, dalle *Etiopiche* di Eliodoro alla *Teologia platonica* di Proclo), dimostra come l'autore cristiano in realtà non faccia che ricorrere ad un formulario teologico apofatico già diffuso nella religiosità greca nonché nella cultura scolare dell'epoca. Resta tuttavia eluso dall'autore lo scarto tra il silenzio della divinità neoplatonica e il mistero del Dio cristiano invocato da Evagrio, pur nella omogeneità delle espressioni letterarie.

Philippe Hoffmann sposta l'attenzione sul paradigma della rottura, analizzando quattro brani dagli scritti di Proclo al fine di palesare l'accusa di ignoranza rivolta dal filosofo ai cristiani. Il monoteismo di questi ultimi non sarebbe infatti che un "lambeau appauvri" (p.196) della scienza teologica neoplatonica,

rivendicata come superiore. L'obiettivo di Hoffmann è di mostrare come i neoplatonici abbiano costruito una lettura della realtà del V-VI sec. secondo schemi propri del sistema filosofico platonico, tramite i quali costruirono l'identità dell'*altro* storico, il cristiano.

Il multiprospettico dialogo tra identità cristiana e neoplatonica raggiunge l'apice della sua dialetticità nell'enigmatica figura dello Pseudo-Dionigi Areopagita, presa in esame da Ghislan Casas. Secondo l'autore l'Areopagita avrebbe realizzato una forma di "néoplatonisme sans platonisme" (p.201), coniugando un grande adeguamento formale al lessico filosofico e alle intuizioni neoplatoniche con un profondo scarto rispetto al platonismo. La rottura si verificherebbe allorché il rapporto del pensiero umano col Dio impensabile viene articolato in termini non causali e non metafisici, come in Plotino, bensì secondo un modello di teologia ed economia sacramentali, attraverso il concetto di gerarchia celeste ed ecclesiastica. Il *corpus dionysiacum* sarebbe dunque un'opera, cristiana, di evacuazione del platonismo dall'interno del neoplatonismo. La tesi è alquanto interessante, ma non sembra confrontarsi seriamente con letture esattamente opposte circa l'operazione cristiano-platonica dello Pseudo-Dionigi.

La miscellanea si chiude con il saggio di Michel-Yves Perrin, che sposta il *focus* agli inizi del XX sec. riprendendo Von Harnack e Glawe, iniziatori e artefici del dibattito sulla presunta "ellenizzazione del cristianesimo". Glawe in particolare fa risalire lo sviluppo della questione a Erasmo e Melantone, che ne produssero i germi. Dal suo punto di vista la cristianizzazione dell'ellenismo fu un aspetto ineludibile dell'ellenizzazione del cristianesimo.

La tensione problematica e irrisolta tra cultura greca e messaggio cristiano viene dunque mantenuta vivace nello snodarsi delle analisi presenti nel volume, unite da una chiave di lettura che tiene insieme i paradigmi di continuità e rottura tra i due: un tale sguardo permette di leggere efficacemente il dialogo tra ellenismo e cristianesimo come un *incontro* tra *alterità* irriducibili.

### **Ulteriori recensioni del volume**

[http://blog.crdp-versailles.fr/oeildeminerve/index.php/post/01/02/2013/Arnaud-Perrot-\(sous-la-direction-de\),-Les-chr%C3%A9tiens-et-](http://blog.crdp-versailles.fr/oeildeminerve/index.php/post/01/02/2013/Arnaud-Perrot-(sous-la-direction-de),-Les-chr%C3%A9tiens-et-)

[l%E2%80%99hell%C3%A9nisme,-Editions-Rue-d-Ulm,-2012-\(lu-par-Guy-Renotte\)](#)  
<http://anabases.revues.org/4745>

**Link utili**

[http://www.presses.ens.fr/produit.php?ref=978-2-7288-0481-8&id\\_rubrique=14](http://www.presses.ens.fr/produit.php?ref=978-2-7288-0481-8&id_rubrique=14)  
<http://www.orient-mediterranee.com/spip.php?rubrique101&lang=fr>